



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Commissione XIII, 27 luglio 2017

Audizione

(Emergenza incendi e idrica)

Signor Presidente,

Signori Senatori,

ho accolto con piacere l'invito che mi è stato rivolto perché mi dà la possibilità di fare il punto sulla delicata questione degli incendi boschivi e dell'emergenza idrica che sta caratterizzando purtroppo questo 2017.

I dati diffusi in questi giorni dal Capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio sugli incendi spiegano in maniera esaustiva l'eccezionalità e la complessità della situazione che ci troviamo a fronteggiare: nella sola settimana dal 10 al 17 luglio sono stati richiesti oltre un terzo degli interventi anti-incendio dall'inizio dell'anno.

È dunque una situazione particolarmente critica almeno per due ordini di motivi. Da un lato abbiamo la forte siccità che sta caratterizzando la stagione estiva, con temperature al di sopra della media e una ventilazione che favorisce il propagarsi degli incendi.

Dall'altro lato c'è la gravissima recrudescenza di episodi dolosi, che rappresentano la stragrande maggioranza delle cause degli incendi che ancora oggi siamo chiamati a fronteggiare.

Di fronte a questo insopportabile crimine contro la natura e contro ognuno di noi stiamo mettendo in campo tutte le azioni e tutto il personale – Esercito compreso – disponibile.

Serve però anche una fortissima azione repressiva contro i piromani e gli incendiari, per la quale oggi Forze dell'Ordine e Magistratura dispongono di una normativa più adeguata, grazie proprio al lavoro del Parlamento.

La recente legge sugli Ecoreati ha infatti introdotto strumenti attesi da decenni contro chi fa scempio dell'ambiente.

La legge ha introdotto, tra le varie novità, il reato di “disastro ambientale”, la cui pena è la reclusione da 5 a 15 anni. In questa fattispecie può rientrare anche l'incendio boschivo. Con l'“aggravante ambientale” è, inoltre, possibile un inasprimento della pena da un terzo alla metà.

Questo vuol dire che può essere condannato a una pena di oltre 20 anni di reclusione.

Una pena che io ritengo assolutamente adeguata, data la gravità del danno che quanti appiccano un incendio, specie se in un'area protetta, determina per la collettività. Severità che io ritengo adeguata e necessaria, come vedremo successivamente parlando della crisi idrica, anche nei confronti di chi capta abusivamente l'acqua dagli invasi e dai laghi acuendo le conseguenze delle siccità.

Inoltre è in corso di predisposizione un Programma nazionale di incremento della resilienza, di ripristino servizi ecosistemici e di conservazione della biodiversità forestale nelle aree protette percorse dal fuoco, per il quale ho previsto un primo stanziamento di 5 milioni di euro.

Come ho già detto più volte, siamo impegnati insomma per riportare quei luoghi a come erano prima degli incendi: chi pensa invece possano diventare terre abbandonate o aree da piegare agli intenti criminali avrà dallo Stato la risposta che merita.

Come evidenziato già in altre occasioni, la doverosa sinergia fra le varie Istituzioni, in particolar modo fra quelle competenti per la lotta attiva, si rende necessaria per le molteplici interrelazioni che contraddistinguono la problematica degli incendi boschivi.

Altrettanto opportuno è un cenno sulle competenze in questo campo.

La materia degli incendi boschivi è disciplinata dalla legge quadro del 2000, che ha definito la ripartizione puntuale delle responsabilità e delle competenze affidate al Servizio nazionale di protezione civile e quelle affidate alle Regioni.

Tale ripartizione attribuisce alle Regioni ed alle Province Autonome il compito di programmare ed attuare le attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi ed affida al Dipartimento della Protezione Civile la responsabilità di garantire il

coordinamento del concorso della flotta aerea dello Stato a supporto delle Regioni.

La suddivisione di competenze tra lo Stato e le Regioni in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi non è mutata a seguito dell'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri, che quindi esercita anche le funzioni già svolte dal primo. Allo Stato continua a spettare, in via sussidiaria, il concorso alla lotta attiva agli incendi boschivi attraverso il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco - cui è attribuito il coordinamento delle operazioni di spegnimento, d'intesa con le Regioni - e attraverso l'Arma dei Carabinieri per le connesse attività di prevenzione e repressione.

In questo scenario, il Ministero dell'ambiente cura direttamente la pianificazione Anti Incendi Boschivi (AIB) delle aree protette statali. In particolare, tramite gli Enti gestori, svolge principalmente attività di programmazione e prevenzione sul relativo territorio naturale protetto.

A tale scopo, il 3 luglio scorso ho convocato, presso il mio Ministero, un'apposita riunione per fare il punto sulla relativa pianificazione Anti Incendi e sulle forze disponibili per fronteggiare la situazione con tutte le Istituzioni cointeressate: Regioni, Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, Carabinieri-forestali (CUTFAAC) ed Enti gestori delle aree protette.

All'esito della riunione, il 12 luglio scorso è stata emanata e promossa una Direttiva che evidenzia l'importanza della sinergia e

della collaborazione istituzionale nella lotta agli incendi nonché una serie di raccomandazioni volte a rafforzare anche le attività di programmazione e prevenzione.

Peraltro era stato firmato, il 5 aprile scorso, un apposito Protocollo d'intesa tra l'Arma dei Carabinieri e il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Mediante tale strumento, le Parti regolano i diversi ambiti di intervento e le attività di collaborazione tenendo conto che le competenze e le funzioni già assegnate dalla legge al Corpo Forestale dello Stato devono intendersi trasferite al Corpo dei Vigili del Fuoco, se attinenti alla lotta attiva agli incendi boschivi con mezzi aerei e terrestri. Sono, invece, trasferite all'Arma se attinenti alla prevenzione e repressione delle violazioni in materia di incendi boschivi e al monitoraggio del territorio con raccolta, elaborazione, archiviazione e diffusione dei dati relativi alle aree percorse dal fuoco.

Va ricordato, altresì, che è stato sottoscritto un Accordo quadro tra il Governo e le Regioni, allo scopo di integrare ulteriormente il quadro delle iniziative assunte dal Governo per prevenire, per quanto possibile, su tutto il territorio nazionale, eventuali disfunzioni operative in materia di lotta attiva agli incendi boschivi.

Esiste quindi una attività di coordinamento fra i diversi livelli istituzionali con la quale si sta affrontando una stagione che ha tutti i caratteri dell'eccezionalità.

I Vigili del Fuoco da metà giugno a luglio di quest'anno hanno già effettuato circa 33 mila interventi a terra (contro i 73.043 nell'intero

anno 2016 ed i 68.651 nel 2015); inoltre sono state già attivate, nel medesimo periodo, ben 832 schede da parte del Centro operativo aereo unificato (COAU) per l'impiego di mezzi aerei della flotta statale.

Inoltre il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile è chiamato ad assicurare “le attività aeree di spegnimento con la flotta aerea antincendio dello Stato”, attraverso 19 Canadair. Il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ha messo a disposizione anche 15 elicotteri. In virtù di tale sforzo il COAU oggi vanta una delle maggiori flotte di cui abbia potuto disporre nell'ultimo decennio. Inoltre l'Arma dei Carabinieri sta fornendo, per l'intera campagna estiva 2017, la disponibilità di altri 3 elicotteri.

Passo ora, ad illustrare alcune situazioni di maggiore criticità sul territorio nazionale.

* * * *

La **Regione Campania**, si è dotata di una propria struttura, all'interno della quale è presente anche l'ulteriore sala operativa cosiddetta “terra dei fuochi”.

Ad ogni modo, va rappresentato che, da metà giugno a metà luglio, la Regione ha inviato al COAU del Dipartimento della Protezione Civile 158 richieste di concorso aereo, di cui 52 solo nel periodo dal 17 al 23 luglio ed in particolare 24 nella sola provincia di Salerno e 19 nella provincia di Napoli. L'intera struttura della Protezione Civile regionale è stata coinvolta: oltre 700 unità che hanno operato incessantemente giorno e notte. A questa forza, naturalmente, va

aggiunto l'apporto del Corpo dei Vigili del Fuoco, dell'Esercito e del volontariato locale.

In particolare, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ha realizzato, in questo periodo, più di 4.613 interventi a terra. Nel medesimo arco temporale sono state attivate dal Centro Operativo Aereo Unificato 158 interventi, con l'impiego dei Canadair in 116 casi. Va inoltre segnalato che, attualmente, nel territorio campano sono dislocati due elicotteri del Corpo nazionale.

Più in particolare, in merito al Parco Nazionale del Vesuvio lo scorso 12 luglio, mi sono recato in loco, in ragione della situazione eccezionale che si è creata. Lo scenario ha messo in evidenza l'aspetto doloso del fenomeno e quindi la necessità di operare in modo altrettanto eccezionale per poter fronteggiare la situazione in modo adeguato, sia con le forze di polizia che con l'esercito, per un'adeguata azione di presidio del territorio, in collaborazione con il Ministero dell'interno e con il Ministero della difesa.

Allo stato, sui territori interessati dagli incendi boschivi siti nel Parco del Vesuvio, sono stati individuate 7 aree sensibili, ognuna ricomprendente ad uno o più Comuni, su cui opera una pattuglia, composta da 3 unità in servizio h. 24, dell'Esercito Italiano, con impiego complessivo di 105 militari.

Sempre con riferimento alla Regione Campania, e più in particolare alla provincia di Napoli, il Procuratore della Repubblica di Napoli e il Procuratore di Torre Annunziata hanno confermato che sono

tuttora in corso le indagini in relazione agli eventi incendiari verificatisi nell'area.

In relazione all'entità del fenomeno, da una prima, sia pur approssimativa, stima dei danni risulta che i tre incendi abbiano interessato complessivamente circa 1600 ettari del Parco Nazionale del Vesuvio, dei quali circa 550 relativi alla Riserva Forestale "Tirone Alto Vesuvio".

Con riferimento alla provincia di Avellino, dal 20 giugno ad oggi sono stati espletati 592 interventi per AIB, su un totale di 817 interventi di varia tipologia. Il Procuratore di Avellino ha comunicato che è stato iscritto un procedimento penale in seguito al decesso di un uomo che era intento a provocare un incendio esteso su un'area di circa 200 metri.

Per quanto riguarda alla situazione nella **Regione Siciliana**, è innanzitutto importante evidenziare che la stessa è sprovvista di una flotta regionale. Ciò ha inciso ed incide in modo determinante sul rilevantisimo volume delle richieste di intervento di concorso della flotta aerea di Stato. Basti pensare che le richieste lanciate dalla Regione, già nel mese di maggio, hanno rappresentato circa il 48% del complessivo dato nazionale, evidenziando un sensibile aumento rispetto all'ultimo quadriennio.

Tenuto conto della situazione riscontrata, al fine di apportare un fattivo contributo per la soluzione della delicata situazione il Dipartimento della Protezione Civile ha trasmesso tre note al

Presidente della Regione Siciliana richiamando le responsabilità affidate alle Regioni, ribadendo l'impegno delle strutture statali per fronteggiare la situazione incendi nel territorio regionale e segnalando l'anomalo incremento di richieste di concorso aereo. Si è deciso, inoltre, di sottoscrivere una convenzione tra Regione e Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco per impiegare assetti ad ala rotante dedicati alla Regione stessa ad uso esclusivo antincendio, a partire già dalla metà del mese di luglio fino a fine esigenze. È stato, inoltre, previsto il supporto di 2 mezzi aerei ad ala rotante del comparto Difesa da dedicare alla Regione Siciliana per le attività antincendio previa sottoscrizione di apposita convenzione a titolo oneroso a carico della Regione stessa. Quest'ultima ha confermato la disponibilità al rimborso dei costi sostenuti impegnando la somma di 350 mila euro.

Si segnala, inoltre, che da metà giugno a metà luglio il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ha effettuato più di 4.500 interventi di spegnimento a terra. Va, altresì, sottolineato che quella siciliana è, al momento, la Regione in cui sono stati attivati il maggior numero di interventi aerei dal Centro Operativo Aereo Unificato. In particolare, sono stati attivati più di 184 interventi COAU, su un totale a livello nazionale pari a più di 632, con l'impiego nella maggior parte dei casi dei velivoli più efficienti della flotta di Stato, ovvero dei Canadair e degli elicotteri Erickson S64. A tal fine, tra l'altro, è stata disposta l'apertura di una base aerea temporanea nell'area di Boccadifalco (PA). Compatibilmente con l'esigenza di

garantire il soccorso tecnico urgente sull'interno territorio nazionale, è stata, altresì, disposta la dislocazione di norma di un ulteriore elicottero del Corpo presso la base aerea di Comiso.

Inoltre il Dipartimento della Protezione Civile ha attivato il servizio di mappatura satellitare operativo a livello europeo per la richiesta di mappature del danno a seguito degli incendi. Il servizio è già stato attivato per il rilievo degli effetti in Campania e in Sicilia, con particolare riferimento alle immagini satellitari relative all'area vesuviana.

Con particolare riferimento al territorio della provincia di Trapani, si fa presente che, l'attività di coordinamento e sensibilizzazione della Prefettura, è stata continuativa e si è svolta con la massima attenzione. Gli organi di Polizia hanno tratto in arresto in questa provincia alcuni piromani e hanno riscontrato la quasi certa dolosità per la maggior parte degli eventi.

Per quanto concerne la provincia di Agrigento, nel periodo ricompreso tra il 18 e il 24 luglio sono stati effettuati dal Comando dei Vigili del fuoco ulteriori 100 interventi.

Per quanto concerne **l'emergenza incendi nella Capitale**, in occasione della recente emergenza incendi, la Questura ha inviato, in diverse occasioni, personale dipendente per concorrere alle operazioni di ordine e di sicurezza pubblica sia nel capoluogo che nella provincia.

In particolare, sono state effettuate operazioni di evacuazione di stabili ritenuti a rischio, cinturazioni di zone e interdizione della circolazione veicolare e pedonale per garantire l'incolumità delle persone e permettere ai Vigili del Fuoco di operare nelle migliori condizioni possibili.

Va, inoltre, menzionato il vasto incendio si è sviluppato nella pineta di Castel Fusano. che, nonostante i tempestivi interventi attuati, ha messo in allarme tutta la popolazione residente.. Non risulta ancora possibile una precisa quantificazione dei danni, sicuramente copiosi e riguardanti una vasta zona della pineta. In concomitanza con le operazioni di spegnimento, i Carabinieri di Ostia hanno tratto in arresto un presunto piromane di ventidue anni, la cui posizione è al vaglio degli organi inquirenti.

Con riferimento alla Pineta di Castel Fusano, già in data 7 giugno 2017 la Prefettura di Roma ha comunicato a tutte le istituzioni territorialmente competenti le linee guida per l'organizzazione giornaliera delle attività di sorveglianza, vigilanza e spegnimento degli incendi.

Ci sarà tempo per discutere e verificare eventuali carenze e difficoltà operative: oggi siamo tutti impegnati per l'emergenza a fianco degli operatori e delle comunità colpite dai criminali piromani.

Una cosa deve essere chiara a tutti: chi distrugge il bene più prezioso di tutti noi, chi mette a rischio la vita delle persone per l'interessi criminali verrà assicurato alla giustizia. Siamo a fianco delle

comunità colpite con ogni energia: le nostre donne e i nostri uomini a lavoro stanno mostrando coraggio, dedizione, alta professionalità. Difendere l'ambiente, mai come oggi, significa affermare la legalità.

Problematiche relative all'emergenza idrica

Premesso questo ineludibile principio di tutela ambientale, passo ora ad esaminare l'altra grande criticità che di recente ha interessato il nostro Paese, ossia l'emergenza idrica.

Come per l'azione di contrasto al dissesto idrogeologico, siamo di fronte a una sfida di sistema. Bisogna intervenire su due fronti: quello dell'adattamento alle mutate condizioni meteo, realizzando ad esempio nuovi invasi, ma anche quello dell'efficienza della rete.

In tempi di siccità come questi è davvero impensabile perdere il 40% dell'acqua per tubazioni colabrodo.

Analogamente è inaccettabile che dei 300 miliardi di metri cubi d'acqua che in Italia piovono ogni anno, riusciamo a captarne solo l'11 per cento. E' uno spreco che un Paese come il nostro, che deve e dovrà fare ancor di più i conti in futuro con problemi di siccità, non si può permettere.

La situazione meteo climatica nazionale degli ultimi mesi è stata caratterizzata da anomalie idrologiche e termiche, che si sono manifestate particolarmente nei distretti idrografici Padano e delle Alpi orientali, ma anche in alcune zone di altri distretti.

Per fronteggiare questa situazione abbiamo avviato un metodo di tipo “proattivo”, basato sul costante monitoraggio delle variabili idrometeorologiche e delle disponibilità idriche, sul continuo aggiornamento degli scenari, sull’individuazione e sulla predisposizione di misure ed interventi di prevenzione.

Presupposto di tutto questo è la riforma strutturale messa in campo con la nuova governance del settore. La riforma, attesa da tempo, oltre a riallineare l’Italia con quanto richiesto dall’Europa, ha previsto la riduzione del numero degli Enti: da 7 Autorità di bacino nazionali e 30 Autorità di bacino interregionali e regionali siamo passati a 7 Autorità distrettuali, di cui 2 insulari.

Per monitorare con continuità la situazione e provvedere ad individuare e realizzare le misure più idonee al contrasto della siccità, il mio Ministero ha chiesto alle Autorità di distretto di attivare gli Osservatori distrettuali permanenti, istituiti nel luglio 2016.

Gli Osservatori sono stati istituiti proprio per favorire la gestione ottimale della risorsa idrica, affrontando le crisi all’insegna della cooperazione, del dialogo tra le parti e dell’attenzione alle specificità territoriali.

In caso di “scenario di severità idrica bassa”, o “media”, gli Osservatori assumono il ruolo di Cabine di regia, provvedendo alla valutazione delle misure più appropriate proponendo l’attuazione di quelle ritenute opportune. Ove si verifichi uno “scenario di severità idrica alta”, gli Osservatori forniscono il supporto informativo/operativo al fine di contribuire alla definizione delle

decisioni per la gestione dell'eventuale emergenza da parte degli organi della Protezione Civile Nazionale e delle altre Autorità coinvolte.

Mi sento di poter dire che il lavoro degli Osservatori ha determinato quella filiera delle responsabilità comuni che ha permesso in tante parti d'Italia di evitare situazioni più critiche.

Con questa nuova governance della gestione idrica il compito però non è certamente terminato. Siamo chiamati a fare un passo in avanti. E' ancora troppo elevato il grado di frammentazione delle competenze.

Il Ministero si è impegnato in questo ultimo anno nello svolgimento di tale attività, cercando di creare un collegamento fra i diversi enti istituzionali coinvolti nell'attività di controllo.

La Pianificazione ambientale non può in alcun modo essere vista in maniera distinta da quella del servizio idrico integrato.

In questo percorso esistono, inutile nascondere, alcune difficoltà. Ci sono infatti ancora oggi Regioni dove, nonostante l'esercizio dei poteri sostitutivi e le numerose diffide inviate da parte del Ministero, non sono stati istituiti enti di ambito o, anche se istituiti, non sono operativi. Credo che il commissariamento di quei comuni che non aderiscono ancora oggi agli Enti d'ambito – ne abbiamo un esempio sul lago di Bracciano - sia necessario e indifferibile.

Il quadro, già storicamente connotato da elementi di criticità, è - come detto in apertura - reso ulteriormente complesso dal manifestarsi degli effetti dei cambiamenti climatici.

Il Ministero dell'Ambiente sta predisponendo il Piano Nazionale di Adattamento ai cambiamenti climatici, coerentemente con le indicazioni comunitarie in materia.

Il Piano comprende un'analisi di contesto attuale e futura, una descrizione della propensione al rischio del territorio e degli impatti attesi per i settori già definiti come rilevanti nella Strategia Nazionale di Adattamento tra cui, in particolare, gli impatti sulle risorse idriche e quelli collegati ai fenomeni di siccità e desertificazione. Esso fornisce, inoltre, indicazioni su possibili azioni di adattamento ed analizza strumenti adeguati a monitorarne e valutarne l'efficacia.

Per un'analisi esaustiva relativa alla situazione sulla crisi idrica nei singoli Distretti si rinvia all'allegato che si deposita.

Detto questo, prima di passare ad una panoramica sugli investimenti destinati al miglioramento delle reti, mi preme evidenziare quanto emerge dalla situazione di severità idrica che sta interessando la Regione Lazio e, nello specifico, alla complessa situazione del Lago di Bracciano e della Capitale in generale.

Con particolare riferimento al lago di Bracciano, lo stesso si trova nella più grave emergenza idrica registrata nell'Italia centrale. Proprio ieri si è tenuta una riunione dell'Osservatorio sull'Appennino Centrale, chiamato ad affrontare prioritariamente le azioni rivolte alla salvaguardia del lago. In tale occasione le Regioni

del Distretto hanno illustrato la situazione di severità idrica in atto sul proprio territorio. Sulla base dei dati aggiornati al 24 luglio 2017 il quadro di severità idrologica è confermato elevato. In particolare, è confermato il livello di severità idrica elevata per le Regioni Lazio, Umbria e Marche, limitatamente all'ATO n. 1 di Pesaro Urbino.

Per quel che riguarda la regione Lazio, con riferimento alla crisi idrica dell'ATO 2 Lazio Centrale, la Regione Lazio ha confermato che è in corso un confronto con il Comune di Roma ed il gestore ACEA ATO 2 SpA, e si stanno verificando tutte le possibili soluzioni al fine di trovare un punto di equilibrio tale da assicurare un accettabile livello di servizio per i cittadini, mitigando quanto più possibile i disagi, anche a tutela degli aspetti igienico-sanitari ed ambientali.

Il mio Ministero ha provveduto a richiedere alla Regione e all'Ente di Governo d'Ambito dell'ATO 2 informazioni sullo stato della situazione e sulle soluzioni individuate dal Tavolo tecnico istituito presso la Regione, nonché sulle iniziative in programma per limitare gli impatti sul lago.

In questi mesi si sono tenute numerose riunioni dell'Osservatorio permanente, nel corso delle quali il gestore ha comunicato gli interventi adottati al fine di limitare i prelievi dal lago di Bracciano, sia attraverso il recupero di risorse idriche da altre fonti di approvvigionamento, sia attraverso la riduzione dell'entità delle dispersioni nelle reti di distribuzione.

L'Osservatorio ha, peraltro, deciso l'ulteriore diminuzione delle portate emunte dallo stesso lago di Bracciano, che sono passate, secondo quanto comunicato da ACEA, da 1300 a circa 1000 litri al secondo. Il gestore, da parte sua, ha evidenziato un recupero di circa 105 litri al secondo dal controllo delle perdite sui manufatti idraulici ed un recupero di circa 80 litri al secondo dalla ricerca delle perdite occulte di rete.

Il mio Ministero ha già chiesto ad ISPRA di fornire il proprio supporto tecnico sullo stato ambientale del lago. Proprio in queste ore inoltre, **ho chiesto con una lettera indirizzata ai CUTFAA, i Carabinieri Forestali, e al NOE, di indagare sul fenomeno dei prelievi illeciti dal lago.** Una cosa posso assicurare: agiremo con la massima severità per punire chi sottrae acqua preziosa al lago di Bracciano. La nuova normativa sugli ecoreati fornisce, come già dicevo a proposito degli incendi dolosi, strumenti severi e precisi per condannare chi danneggia l'ambiente.

La situazione di Roma è, allo stato, quella che preoccupa maggiormente. E' chiaro a tutti che una parte consistente dei problemi della Capitale e dei rischi che oggi corre siano da ricollegare alle intollerabili perdite di rete che caratterizzano la sua infrastrutturazione idrica.

Questo è un problema antico, su cui bisogna una volta per tutte finalmente intervenire.

Sono 21 milioni di euro i fondi destinati alla Regione Lazio nel quadro di un più ampio “Piano di sostituzione delle reti” previsto nell’ambito della programmazione dei Fondi Sviluppo e Coesione. Credo che questo sforzo del governo e del mio ministero possa e debba essere un volano per gli investimenti ai quali i soggetti gestori e le Regioni dovranno concorrere.

Per affrontare la situazione occorre, inoltre, realizzare nuovi invasi e promuovere un uso sostenibile della risorsa idrica, sia nell’irrigazione che negli usi potabili.

L’analisi del quadro delle attuali disponibilità idriche e degli interventi migliorativi attivati ed attivabili ha condotto, come è noto, all’identificazione della condizione di severità idrica alta limitatamente alla Regione Lazio, Umbria e Marche; ciò consentirà l’eventuale attivazione delle procedure a sostegno del settore agricolo nonché, come detto, la richiesta di concessione dello stato di emergenza, su impulso regionale.

**PROBLEMATICA DELLE PERDITE DI RETE.
QUADRO DEGLI INVESTIMENTI PROGRAMMATI,
REALIZZATI ED IN CORSO DI REALIZZAZIONE,
DESTINATI AL MIGLIORAMENTO DELLE RETI**

Veniamo adesso al quadro degli investimenti programmati, realizzati e in corso di realizzazione, destinati al miglioramento delle reti.

Nel settore agricolo, si fa presente che negli ultimi 15 anni il Ministero delle Politiche Agricole ha investito in infrastrutture irrigue, su tutto il territorio nazionale, circa 1,6 miliardi di euro.

Il Piano idrico nazionale è nato proprio con l'obiettivo di operare uno stretto coordinamento nella realizzazione di tutte le opere del settore idrico, quale primo strumento di programmazione di carattere intersettoriale e di rilevanza nazionale; di esso è parte il Piano irriguo nazionale approvato con delibere CIPE del 2005, 2006 e 2010. Lo scorso 15 luglio è stato erogato un ulteriore stanziamento di oltre un miliardo di euro.

Per quanto riguarda la gestione degli invasi, il ministero delle infrastrutture, sulla base dell'ordinaria e straordinaria attività di vigilanza sull'esercizio delle "grandi dighe", ha individuato nel 2013 n. 155 dighe che necessitano di urgenti interventi di incremento od adeguamento della sicurezza, con oneri a carico dei concessionari di derivazione e gestori. Tale situazione deriva in parte dall'elevata età delle opere la cui media è superiore a 65 anni.

Peraltro, con specifico riferimento alle iniziative finanziarie, nel corso del 2016 si è attivata, con risorse pubbliche a valere sui Fondi coesione e sviluppo 2014-20, una specifica fonte di finanziamenti con un "Piano dighe" nell'ambito del Piano operativo infrastrutture (circa 300 milioni a fronte di un Piano complessivo di oltre 11

miliardi), per interventi volti al miglioramento o adeguamento delle condizioni di sicurezza (gli interventi riguarderanno 100 invasi). Gli interventi potranno consentire a regime di salvaguardare risorse idriche per 4,5 miliardi di metri cubi e di avviare, con la progressione degli invasi sperimentali, il recupero di circa 1,3 miliardi di metri cubi attualmente non invasabili.

Il Piano operativo infrastrutture è stato oggetto di una Delibera CIPE del 1 dicembre 2016 ed è in avvio con l'invio per la sottoscrizione – a giorni – degli schemi di accordo ai Soggetti attuatori e alle Regioni. Tra le criticità del sistema idrico italiano, particolarmente significativa – come detto - è la condizione di vetustà delle reti e degli acquedotti, alla quale è attribuibile gran parte delle elevate percentuali di perdite registrate.

Secondo l'ultima rilevazione fornita dall'Istat, nel 2015, nei comuni capoluogo di provincia, è andato disperso il 38,2% dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione potabile (rispetto al 35,6% del 2012). Da quanto è emerso nel corso delle varie riunioni degli Osservatori il dato è, però, superiore e si attesta al 43% circa.

Dalla Relazione annuale sullo stato dei servizi 2017, presentata dall'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico emerge che per una gestione efficiente delle infrastrutture e un controllo efficace delle perdite idriche sia necessaria un'attività di distrettualizzazione, monitoraggio delle reti e ricerca programmata delle perdite occulte.

Un altro dato significativo è quello relativo all'età di posa delle condotte di adduzione e distribuzione, il quale presenta una rete acquedottistica complessivamente vetusta. I dati sono in leggero miglioramento rispetto a quelli forniti nella precedente relazione: il 36% delle condotte risulta avere un'età compresa tra i 31 e i 50 anni, mentre il 22% è caratterizzato da un'età maggiore ai 50 anni, a fronte di una vita utile considerata, ai fini regolatori, pari a 40 anni.

Da non sottovalutare, infine, il dato relativo agli interventi eseguiti sulle reti di distribuzione; l'Autorità segnala, che la tendenza generalizzata è quella di riparazione del guasto - il 92% degli interventi - piuttosto che di progressivo sviluppo e messa in sicurezza dell'infrastruttura.

Relativamente al quadro degli investimenti programmati, destinati al miglioramento delle reti, con riferimento all'approvvigionamento idrico, l'analisi del Piano degli interventi per il periodo 2016-2019 ha evidenziato un maggior fabbisogno di investimenti volti alla risoluzione delle criticità relative all'insufficienza, sia quantitativa sia qualitativa, del sistema delle fonti (complessivamente oltre 230 milioni di euro), all'assenza delle reti di trasporto (oltre 130 milioni di euro) ed all'inadeguatezza di impianti e reti esistenti.

A fronte delle menzionate criticità, gli interventi individuati nella pianificazione riguardano il miglioramento e la messa in sicurezza del sistema di approvvigionamento, mediante la realizzazione di nuove captazioni ed il potenziamento delle infrastrutture esistenti.

Le problematiche più diffuse nella distribuzione, in termini di investimenti pianificati, si riferiscono alle forti carenze nelle condizioni fisiche delle condotte, che incidono fortemente sull'entità delle perdite idriche.

Appare, quindi, imprescindibile provvedere al graduale rinnovo/sostituzione delle reti al fine di assicurare una fornitura costante a tutti i cittadini, garantendo al contempo una politica di efficientamento energetico.

Su questo va sottolineato il forte impegno nell'ambito della programmazione dei Fondi Sviluppo e Coesione 2014-2020, con 220 milioni di euro destinati proprio a un "Piano di sostituzione delle reti".

In conclusione, credo che una corretta gestione della risorsa idrica sia un obiettivo indifferibile per questo Paese. Serve la programmazione, serve una filiera di responsabilità chiara, servono gli investimenti. Molto è stato fatto sul fronte del governo della risorsa idrica. La riorganizzazione dei distretti era un provvedimento atteso da 20 anni e siamo riusciti a realizzarlo anche grazie al decisivo contributo del parlamento che lo ha approvato nell'ambito del collegato ambientale.

Oggi serve una forte assunzione di responsabilità istituzionale a tutti i livelli. E' infatti, lo ribadisco, imperdonabile che ci siano ancora Regioni che non hanno istituito gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) e Comuni che ancora non vi hanno aderito. E c'è anche bisogno di un cambiamento culturale. Capita infatti troppe volte che

opere pubbliche fondamentali per l'ambiente, come ad esempio gli invasi, siano osteggiate da comitati locali o da un certo ambientalismo che appartiene al passato e che, soprattutto, fa male all'ambiente.